

La voce di Nick Cave è letteratura E un bel romanzo

Narrativa

il cantautore e poeta australiano torna in libreria con "E l'asina vide l'angelo"

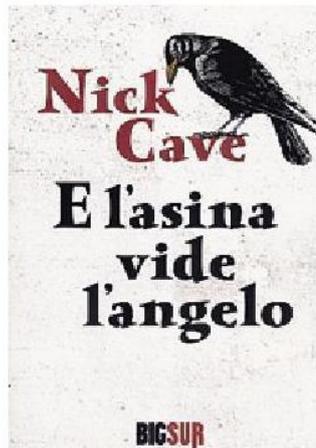
Rauca, feroce, dilaniata e dilaniante: è questa la voce narrativa di Nick Cave, il cantautore e poeta australiano, che torna in libreria con "E l'asina vide l'angelo" nella nuova traduzione di Francesca Pe' per Big Sur Edizioni.

Qualcosa in più del solito romanzo scritto da una rock star. È un romanzo vero, importante: con uno stile e una struttura che tengono alle sollecitazioni violente di una lingua brutale capace di trascinare il lettore sulle montagne russe di un linguaggio che narra una storia cupa e senza speranza, ricca di atmosfere che alternano le atmosfere di Edgar Allan Poe con quella della "Southern Gothic" (la letteratura gotica americana tipica degli Stati Uniti del Sud), mentre la scrittura è un omaggio (dichiarato) a William Faulkner e Flannery O'Connor.

La storia del romanzo è quella di un paesino in una sperduta valle americana dove a comandare è una setta religiosa e xenofoba, che galleggia sulle paludi di un rigorismo morale che è solo l'altra faccia dell'intolleranza e dell'ipocrisia.

È qui che vive Euchrid Eucrow, il protagonista del romanzo: un giovane ragazzo muto, unico sopravvissuto al suo gemello morto durante il parto (come Elvis Presley, il mito di Cave), figlio di una coppia di relitti umani - un'alcolista che distilla whiskey clandestino e un cacciatore che passa la sua vita tra le trappole e l'osservazione cinica delle sofferenze delle bestie catturate e poi gettate sul fondo di un grande serbatoio vuoto.

La storia della sua esclusione - tanto dalla famiglia, quan-



to dalla società - è anche la metafora di un'America degli anni Quaranta, all'indomani della Grande Depressione, dove a muovere gli uomini erano per lo più l'odio e il dolore dell'esclusione.

Oltre agli echi del Cormac Mc Carthy del romanzo La Strada (che lo stesso Nick Cave ha sceneggiato per il cinema), tutti i protagonisti sembrano usciti da un libro di Jim Thompson, dai passaggi più violenti dell'Antico Testamento, ma allo stesso tempo dal violento candore dei racconti di Sherwood Anderson e dai passaggi poetici che ricordano l'"Antologia di Spoon River" di un Edgar Lee Master che incontra Wim Wenders (Nick Cave ha recitato nel suo "Il cielo sopra Berlino").

Questo romanzo è anche e soprattutto la confessione di chi si è stato «trascinato nella vita senza preavviso» e di chi è «scivolato nel mondo con la gloria di un ospite indesiderato». Un romanzo che non manca di turbare ma che, mai come di questi tempi, fotografa in parole un'America poco raccontata soprattutto in Italia: un'America desolata e desolante lontana miglia e miglia da quelle "mille luci" di New York che da noi hanno sempre i riflettori accesi.

Gian Paolo Serino

